UN PIONIERE DELL'ARCHITETTURA MODERNA

E' morto Frank Lloyd Wright

PHOENIX (Arizona), 9. — Il famoso architetto americano Frank Lloyd Wright è morto oggi alle 12.45 (ora italiana), all'età di quasi novant'anni. Era nato l'8 giugno del 1869 a Richland Center, nel Wisconsin.

Wright è deceduto al St. Joseph Hospital di Phoenix, dove sabato scorso era stato sottoposto ad intervento chirurgico per una occlusione intestinale.

Frank Lloyd Wright, pioniere dell'architettura moderna, è scomparso. Il tempo non aveva domato il suo spirito ne la sua fibra; fino all'ultimo egli aveva continuato a «costruire» e a pellemizzare, a battersi per le sue idee, a suscitare odi e amori. Ancora recentemente aveva detto: «Da giovane ho dovuto scegliere tra una onesta arroganza e una ipocrita umiltà; oggi, all'età di ottantanove anni, so di non aver perduto nulla scegliendo una arroganza onesta». In una simile affermazione

Frank Lloyd Wright

c'è molto del carattere fiero e battagliero di questo maestro della nuova architettura.

E' da tale suo temperamento energico, spregiudicato, incline alla battuta mordente e al paradosso, che è nata, specie negli anni recenti, una «popolarità» di Wright anche al di là degli ambienti specializzati. Tutti ricordano le sue critiche alla Cupola di San Pietro e le discussioni che sono nate intorno al suo progetto per una casa sul Canal Grande di Venezia. Ma Wright è anche l'uomo che ha definito l'Istituto americano degli architetti «l'istituto americano delle apparenze» e l'architettura in genere «una faccenda dove la sola cosa storta sono gli architetti».

Questi scatti di umore non sorgono soltanto da un atteggiamento polemico; in realtà sono frutto di tutta una particolare formazione di Wright, una formazione irregolare, fuori della normale carriera universitaria. Egli veniva infatti dalla dura esperienza di disegnatore negli studi dei costruttori di Chicago, da Richardson e soprattutto da Louis Sullivan, e di quella esperienza conservò poi sempre vivo lo spirito di indipendenza, la vivacità antiaccademica, l'energia costruttiva, oltre che l'inclinazione contraddittoria verso eccessi decorativi e verso un certo eclettismo non immune da contaminazioni liberty. Di questo periodo gli rimase sempre anche una profonda fiducia nel lavoro collettivo e uno slancio creativo che nelle sue radici, appunto, in quella impetuosa epoca di sviluppo delle grandi metropoli americane. E' chiaro da questo punto di vista come dovesse essere lontano Wright dall'intendere in polemica contro lo eclettismo [illegible] della internazionale che non tiene conto dell'uomo nè della natura.

C'è in questa impostazione naturistica di Wright una forte dose di utopismo. Quand'egli definisce le città «vampiri che vivono del sangue fresco della campagna e dei villaggi», appare chiaro che la contrapposizione è illusoria. Tuttavia la sua visione contiene una forza vitale franca, attiva, corroborante, e, sia pure utopisticamente, afferma una priorità dell'uomo nei problemi della architettura. Wright a questo proposito ha scritto: «L'architettura è una cosa di vita, una cosa interamente e integralmente umana». E' un tale bisogno spirituale che, pur nelle sue contraddizioni, dà unità e significato all'arte di questo maestro, cui tutti i maggiori architetti europei devono qualcosa. E questa è anche la ragione per la quale, dopo la guerra, come già nel 1910, l'insegnamento di Wright si rivelò ancora una volta positivo per il portare a un discorso più umano un'architettura forse eccessivamente irrigidita nei suoi caratteri funzionali.

Con Wright dunque è morto un uomo che ha consacrato all'architettura una lunga esistenza, senza che mai il suo ardore demiurgico si sia spento, senza dubbio un vero maestro.

MARIO DE MICHELI

LA GUERRA PARTIGIANA DEI GARIBALDINI NEL 1859

"Ci chiamano rivoluzionari e ci onorano con tale titolo,,

L'invettiva di Garibaldi contro il sabotaggio del Quartiere generale franco-piemontese all'impresa dei Cacciatori delle Alpi - La spedizione punitiva di Urban su Varese - Si liberano Bergamo e Brescia - In Valtellina e verso lo Stelvio

V

Quando, il 31 maggio 1859, il generale Urban entra a Varese, la città è completamente squarnita; di più, le famiglie di patrioti maggiormente compromesse l'hanno già abbandonata — come, del resto, aveva consigliato Garibaldi — e si tratta e tutta cercando scampo nelle valli di Cuvio e Valganna. Alle due del pomeriggio, sulla strada di Milano, vanno incontro alla colonna austriaca alcuni rappresentanti civili della città, come a scongiurare le peggiori conseguenze. Ma Urban e tutt'altro che tenero: fa chiedere dal suo ausiliatore 14.000 razioni di pane, riso, riso, carne, avena e fieno, e comunicatemelo. Ed è ancora il meno. Le vie della città sono presto tappezzate da un proclama dell'Imperiale Regio Governo «che è costretto al mio arrivo a Varese». Il caratteristico proclama ha una sua citta esorbitante. Sono tre milioni di lire estraibile da consegnare, un milione subito e gli altri due entro rentquattr'ore, oltre a «trecento buoi, tutto il tabacco e i sigari».

Le deve pagare, e consegnare, la cittadinanza «castigata con questa contribuzione per il suo contegno politico». Se no? Se no, si bombarderà la città. E quello che avvenne, con 250 colpi, visto che in otto il pomeriggio, gli austriaci riescono a rastrellare dalle casche dei ravesini solo trentaquattro e a succhiegare due mandrini un po' di vettovaglie. Bisogna naturalmente aggiungere che sarà assai di più la paura che il danno un questo «bombardamento». Nonostante il Della Valle e faccia noti del parroco che si spende per la città di non colpir di cannone, viene da sorridere, a noi che conosciamo ben altre «di rappresaglie tedesche», a un bombardamento [illegible] di cui non esistono feriti umani, e indotto [illegible] e porte di Varese la banda austriaca suona, per dileggio, la marcia «Ma [illegible] patriotti ca» «Degli è avanti un passo».

Ma, tant'è, non si può scapare pretendere che i varesini redessero le cose cogli occhi nostri, gli bastava la loro paura e la loro [illegible] giustamente [illegible] la città è spaventata [illegible] non si dica, e la popolazione va a bivaccare sulle colline circostanti. La deputazione civica, che si era recata a ricevere l'invasore, viene presa prigioniera, considerata ostaggio e messa della «contribuzione» richiesta. Così scampa, nel caso in questo caso, tra i prigionieri ci sono due ufficiali, che si arrestano a Varese per raggiungere le tappe, rilasciarono dei dintorni e cadono nelle mani degli austriaci: che le scambiano per spie. Per fortuna, gli ostaggi non vengono uccisi, nè denunziati e, poiché i milioni non arrivano, le truppe austriache si consolano con una sbronza colossale: stondano le cantine dell'albergo d'Europa (dove sono ben conservate 50 bottiglie di vino e, aggiunge costernatissimo il Della Valle, «in più segreto sito il più scelto vino in bottiglie»), delle locande del Gambero, della Stella, del Leon d'oro, e si dànno a una grande bevuta riparatrice. Quando, poi, è chiaro che di milioni non ne arriveranno punti, il non Urban si accontenterà di un pezzo di carta: una storia «arrenata» così il pretore di Varese firma una «obbligazione» che impegna a «città a pagare, a ancora finita, quei mil'ebbi 15 soldi». Così l'Urban salva la faccia e i varesini pensano che, tanto, campi cavallo.

Amore e dramma

E Garibaldi? Il 1 a mano sale, da Cuvio, conduce una perlustrazione attraverso le sorgenti dell'Olona, e si attesta nei dintorni di Varese, tra Sant'Ambrogio e Robarello. Urban, di ritorno, nuovamente la città e scarta non due cannoni. Di rischio di mischiare la popolazione civile alle sorti della battaglia e di provocare le morte dirette a Como, 2 «appello che alle cose da Como, presente, affinché i garibaldini tornino a dirsene da un possibile attacco nemico».

E [illegible] le parole [illegible] ed arrivarono [illegible] Robarello a Varese, [illegible] per [illegible] che Como si trovava e soltanto il suo ritorno». Si tratta della bella Giuseppina Raimondi venuta in carrozza attraverso la Svizzera per eseguire la sua missione. Quella dolce visione si rivelerà nei mesi futuri e si trasformerà in dolce colloquio una delle storie di amore di Garibaldi che più hanno impegnato i suoi biografi e che, come si sa, si concluse drammaticamente proprio il giorno stesso in cui Garibaldi, il 24 aprile 1860, si è deciso a sposare la ragazza e la cerimonia nuziale ha avuto luogo. Il matrimonio, infatti, verrà annullato, 20 anni dopo, detto in due parole. Giuseppina pare fosse recata di un altro e Garibaldi lo verrà a sapere, da un anonimo, appena finita la cerimonia in chiesa, lascerà la moglietta immediatamente e non la rivedrà più. Dirà un giorno che quando si è «commarchesato» è stato bugiardato bene.

L'incontro, «fatale», come scrive il Sacerdote, non è per fortuna tale per le sorti dei Cacciatori. La situazione, assai critica, è intatti caporetta dalle grandi battaglie che si svolgono dal Sesia al Ticino tra i franco-piemontesi e gli austriaci e delle [illegible] alleata. Da Palestro (30 maggio) a Magenta (4 giugno). Mentre Garibaldi, il 2 giugno, è tornato con la brenta a Como, il suo disgraziato inventore, Urban, riceve l'ordine dal comandante generale un'ultimo Gyulai di recarsi da Varese a Turbigo a Callenate, e ciò a dare man forte [illegible] il Trecchi-Urban assicura che non arriva a tempo [illegible] 11.000 uomini a Magenta.

Così, il destino dei Cacciatori delle Alpi riprende ad essere quello di precursori. Il 8 giugno, sui battelli, vanno da Como a Lecco, il giorno 8 liberano Bergamo, mentre Vittorio Emanuele II e Napoleone III entrano in Milano, il 14 sono a Brescia, [illegible] nella quale il corpo garibaldino cessa dall'essere non sua funzione indipendente. Il generale ha ricevuto dal re la medaglia d'oro al valor militare e [illegible] «ma dice [illegible] pur l'amarezza di essere messo da parte che il ricomincia [illegible] del suo [illegible] I Cacciatori delle Alpi non solo sono impegnati nel rapido meccanismo della guerra [illegible] sanguinoso tutto d'armi di Frepoti (15 giugno) in cui essi perderanno 20 uomini, saranno costretti a dividere la brigata, per scanso di ordini del quartiere generale, lasciandone due terzi a protezione di quella cavalleria e arrivarono alleata che non si redranno mai sul campo. Per la prima volta che durante la campagna un ero trovato [illegible] Garibaldi nelle sue Memorie [illegible] a contatto del quartier generale del Re non arrero certamente motivo di lodarmene».

Fazzoletti rossi

E non è che il primo stopo. Arrivati a Salò, il 18 giugno, ridotti come a 1800 uomini validi, i garibaldini vengono inviati verso lo Stelvio per [illegible] ufficialmente, ma Garibaldi pensa fondatamente che è in protesta ostacolare una possibile invasione austriaca dal Tirolo. Sono lasciati in Valtellina e, in confinati, si consente che le bande [illegible] si ingrossino con nuove reclute e con i «Cacciatori degli Appennini» [illegible] pure scarse da soldati. Così, a San Martino, i franco-piemontesi si pezzano di un corpo valoroso che, evidentemente, dare cura a molti. I garibaldini continua la sua carriera Garibaldi non mancarono di dare ombra alla gente con la coda di paglia, che aveva predicato a nulla servire i volontari, mentre quelli avevan la debolezza di incutere sospetto a tale gente. Queste accuse e stracarca di colpe e ne ha ben donde. C'erano rivoluzionari, e ci onora, non rinunciando nel l'onorevole titolo, finché [illegible] sulla terra, che per nozzoriguare nelle lussurie mantengono la parte migliore della nazione nel serraggio. Codesto stato modo di procedere poteva aver origine dallo spirito tortuoso del terzo Napoleone, e riflettere nell'anima del re e dei meschini suoi cortigiani».

Anche questa è storia che si ripete, che i partigiani conoscono bene nei loro rapporti con «alleati» dal 1943-45. Insomma, è in Valtellina, che l'armistizio di Villafranca, l'8 luglio, colà era i garibaldini, colle armi al piede, «continati», ma non come lo erano stati nei depositi di Cuneo e Sarzanello tre mesi prima. Garibaldi chiede un coltello a capitano Francesco Cucchi e taglia un sotto il colletto duro della propria uniforme, mettendosi attorno al collo un fazzoletto rosso. Il gesto è forse il migliore commento all'impresa e il migliore augurio per l'avvenire. Il 1860 sarà l'anno dei fazzoletti rossi.

I «Cacciatori delle Alpi» hanno avuto 80 morti e 265 feriti, 345 tra morti e feriti. Davvero, è dolce per contro dell'effetto. La lacrimevole commedia espressa dal Trono alla Stelvio ha avuto un indubbio valore strategico e militare nel corso della guerra, ma ha rivestito soprattutto un enorme valore umano, sociale, politico. Costituente il Trevelyan ha potuto scrivere che non si comprenderebbe nè comprenderebbe l'amorosa dei Mille, e l'suo esito, e la forza e il prestigio del garibaldino, senza il precedente dei Cacciatori delle Alpi. «Questo corpo — ha scritto l'indaramente Garibaldi alla fine della guerra del 1859 quando nell'Italia centrale si chiede di "cedere" i Cacciatori delle Alpi — meriterà la stima del Paese».

PAOLO SPRIANO

FINE

Le precedenti puntate di questa serie sono state pubblicate sui numeri dell'11 marzo, del 21, 3, 7 aprile

L'incontro tra Garibaldi e Giuseppina Raimondi sulla strada da Varese a Robarello (da un dipinto dell'Agazzi, conservato al Museo del Risorgimento di Milano)

IL GOVERNO D.C. E LE CELEBRAZIONI

L'antirisorgimento

Mercoledì scorso per la prima volta si è parlato in sede parlamentare delle celebrazioni per il centenario dell'Unità d'Italia. In modo singolare, a dire il vero: si trattava, infatti, di esaminare nella commissione della pubblica istruzione della Camera una proposta di legge alla quale il titolo ambizioso «contributo dello Stato per la commemorazione del centenario dell'unità d'Italia» e il nome del presentatore, l'on. Segni, sembravano dare il valore di un organico e meditato programma di iniziative in occasione del grande avvenimento storico. Nulla di tutto questo in effetti, chè il provvedimento risultava essere una modestissima misura finanziaria (200 milioni in dieci esercizi finanziari!) intesa a favorire la pubblicazione di fonti storiche e di documenti risorgimentali, a cui del resto si attende da tempo ma sempre con scarso frutto proprio per difetto dei mezzi necessari. E tuttavia l'occasione offerta dalla proposta Segni è servita a mettere in luce il fatto incredibile e vergognoso della mancanza di un programma nazionale per la celebrazione del centenario dell'unità, il disinteresse e il silenzio del governo, la volontà di mantenere estraneo ad ogni iniziativa il Parlamento della Repubblica.

Siamo ormai nell'aprile del '59, una serie di manifestazioni diverse sono state annunziate, si sa che alcune di esse comporteranno necessariamente un contributo finanziario da parte dello Stato, ma il governo si è ben guardato finora dall'annunciare una piattaforma programmatica, dal proporre un disegno di legge organico, dal dar vita ad un comitato nazionale che possa assumere il compito di stimolare, di coordinare, di guidare gli aspetti diversi che una degna celebrazione dell'unità nazionale non può non comportare, si è ben guardato più modestamente anche dall'offrire al Parlamento una precisa informazione del lavoro finora compiuto.

I casi sono due: o ciò si spiega che non vi è nei gruppi dirigenti democristiani alcuna intenzione di dare al centesimo anniversario delle lotte risolutive per l'unità e l'indipendenza il solenne riconoscimento di una celebrazione nazionale, nella preoccupazione di lasciar passare in sordina il ricordo e la commemorazione dei grandi eventi storici del triennio '59-'61 e di non affrontare il bilancio di cento anni di vita dello Stato unitario, o ciò vuol dire che si tenta di realizzare attorno al grande avvenimento una sorta di monopolio di parte, e più che di un imperdonabile ritardo e di una organica insensibilità nazionale si tratterebbe in tal caso della meschina furbizia di disporre e di decidere senza affrontare il giudizio e senza ascoltare il parere dell'opinione pubblica e del Parlamento.

Chiara è in entrambe le ipotesi l'indecorosa prova di mancanza di spirito nazionale e patriottico, di mettitudine politica che il ritardo, il silenzio o il difetto di propositi da parte del governo clericale rivela e la necessità, d'altra parte, non solo della denuncia di tale atteggiamento ma di un impegno preciso che scaturisca dal dibattito e dalla volontà del Parlamento, perchè il primo centenario dell'unità d'Italia assuma il necessario rilievo.

Quando i deputati comunisti e socialisti hanno chiesto la discussione in aula della proposta Segni hanno inteso appunto affermare l'esigenza di definire per il centenario un programma nazionale, e il relativo piano finanziario, in cui trovino posto e il lavoro scientifico nel campo storiografico, dalla pubblicazione di documenti ai congressi storici, e le manifestazioni celebrative delle battaglie risorgimentali, e la molteplice opera rivolta ad assicurare dalla scuola alla televisione a tutto il popolo italiano una conoscenza seria ed obiettiva della fase culminante della storia risorgimentale, della costruzione dello Stato unitario e della realtà attuale della nostra Nazione. A un tale compito, volenti o nolenti i clericali, non può sottrarsi il Parlamento della Repubblica.

ALESSANDRO NATTA

NOVITA' NEL CAMPO DELLO SPETTACOLO

Il "cinebox,, diventerà il giradischi di domani

La produzione affidata ad una fabbrica romana — La presentazione avverrà domenica alla Fiera di Milano

La Chiesa si adegua. Al passo coi tempi, non c'è novità che stuzza il consumismo spirituale degli onnipresenti ministri del culto. E Nilla Pizzi, che spera evidentemente di fare buoni affari col «cinebox», anche lei si adegua

GAZZETTINO DELLE ARTI

Pella regala alla Germania i capolavori rubati dai nazisti?

Il Comitato per il recupero delle opere d'arte esportate da Firenze dai nazisti, alleati per l'abbandono delle trattative con la Germania di Bonn, ha promosso una pubblica assemblea nella speranza che l'intervento dell'opinione pubblica riesca a stroncare il processo denazificazione del suo governo, e [illegible] di questa vicenda che si trascina ormai da più di dieci anni, con un andamento da operetta che [illegible] [illegible] e [illegible] certi [illegible] dimissioni del prof. Roberto Longhi dalla Delegazione del ministero degli Affari Esteri per la [illegible] delle opere d'arte.

Le dimissioni del prof. Longhi [illegible] e il governo con le spalle al muro [illegible] del '55 consentì [illegible] si sarebbe chiuso un occhio se i tedeschi di Bonn non avessero [illegible] tutto, [illegible] in cambio di qualche piccola concessione politica, le più che 900 opere [illegible] in Italia dall'esercito nazista in fuga.

Il ministro Pella pensava in quel periodo, [illegible] di quattro [illegible] che i personaggi [illegible] a [illegible] politico [illegible] Oggi il Pella [illegible] del Fanfani e il suo [illegible] di uomo [illegible] dell'orrore [illegible] per le sue dichiarazioni sulla guerra atomica. E in questo nuovo clima [illegible] ben visto l'interessamento governativo per la restituzione dei nostri capolavori, nel senso che esso non c'è mai stato, per oscure ragioni. A tentar invano tutte le strade ci sono stati soltanto alcuni pochi studiosi, giocati dagli uomini politici del tipo di Pella.

*Ora si [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] commissari [illegible] si erano posti [illegible] dopo che il prof. Longhi [illegible] che [illegible] il governo [illegible] di Bonn [illegible] che il governo italiano consideri chiuse le trattative, e abbia [illegible] [illegible] la restituzione di un consistente [illegible] [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible]